

CARD. AGOSTINO RICHELMY

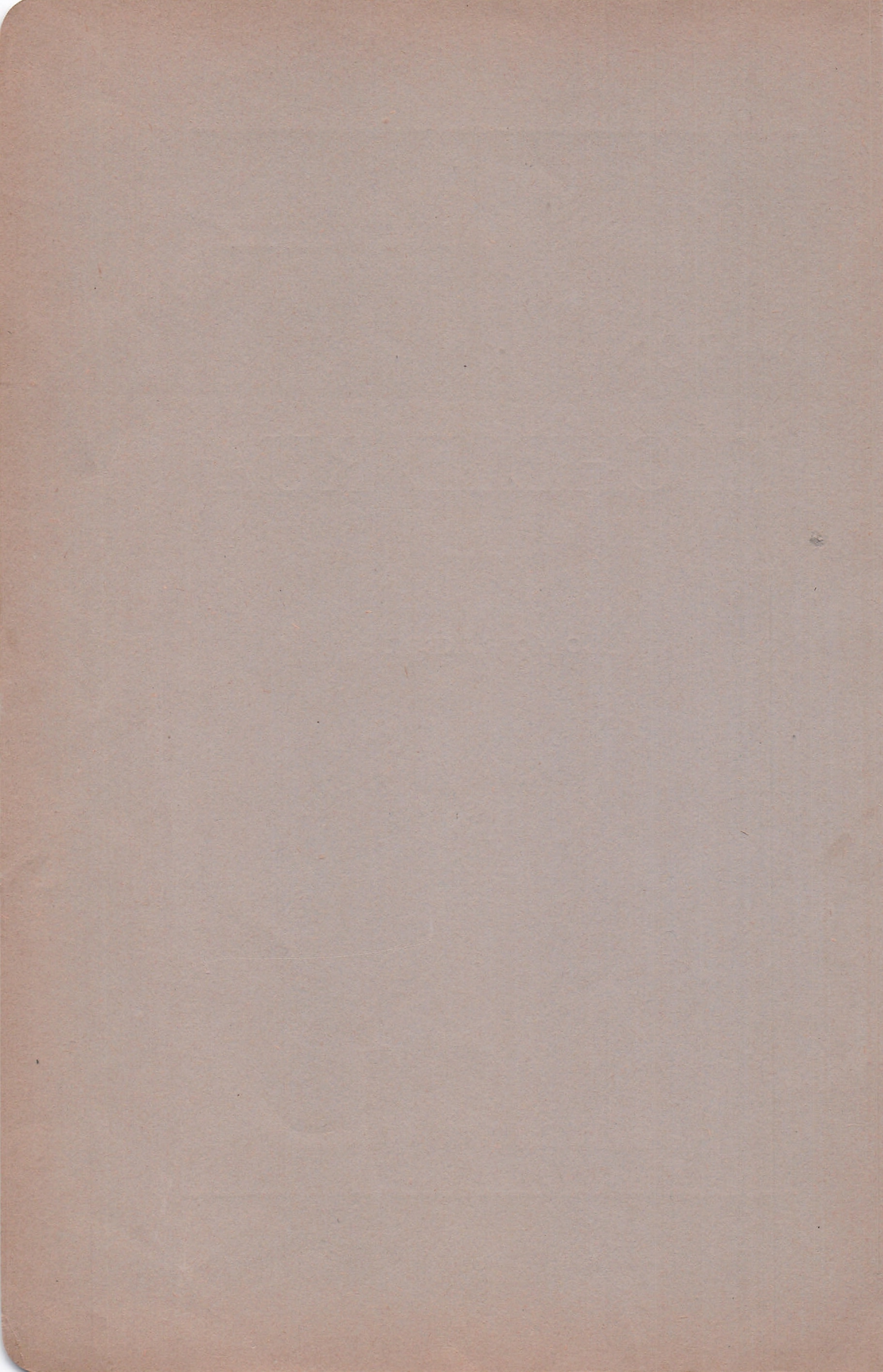
————— ARCIVESCOVO DI TORINO —————

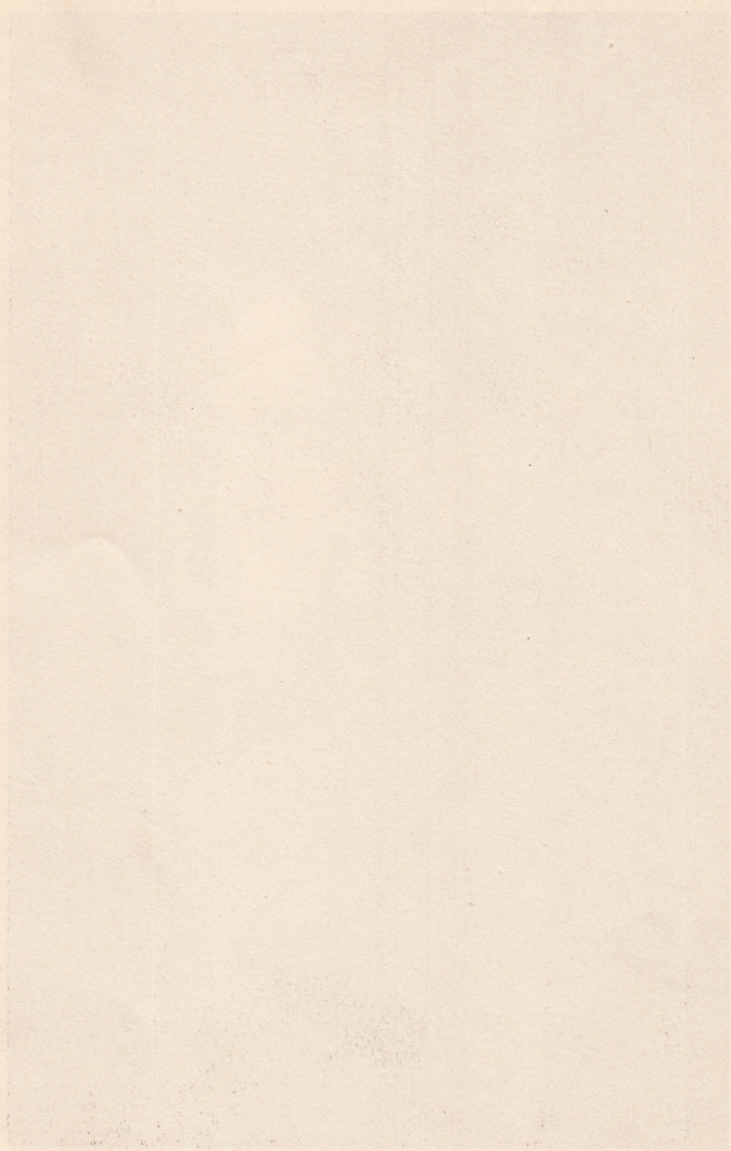
DON
MICHELE RUA

ELOGIO FUNEBRE



TORINO, 1910 - TIP. S. A. I. D. «BUONA STAMPA»



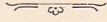




Sac. Michele Riva

Card. AGOSTINO RICHELMY

ARCIVESCOVO DI TORINO



In silentio et in spe...

(Is. xxx-15)

DON MICHELE RUA

SUCCESSORE

DEL VENERABILE DON BOSCO



ELOGIO FUNEBRE



TORINO

TIP. S.A.I.D. «BUONA STAMPA»

1910

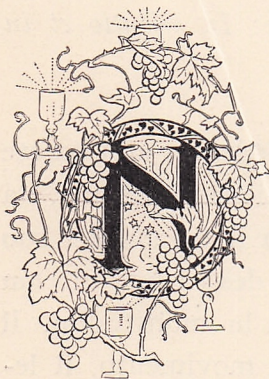
*Letto ne' solenni funerali di
Trigesima celebrati il 10 mag-
gio 1910 nel Santuario di Maria
Ausiliatrice in Valdocco, alla
presenza delle LL. AA. RR.
il Principe Tommaso di Savoia
e la Principessa Maria Isabella
Duchi di Genova, e delle LL.
EE. RR. me Mons. Giuseppe
Gamba, Vescovo di Novara,
e Mons. Giovanni Vincenzo
Tasso, Vescovo di Aosta.*



In silentio et in spe... (Is. XXX-15)

Altezze Reali, Eccellenze,

Signori, Fratelli, Figliuoli,



NON molto lungi di qui, allorquando la grande Opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza era ne' suoi primordi, due esimii sacerdoti si facevano insieme a visitare una delle famiglie di Suore.

« Ma che dobbiamo noi dire ora a queste buone figlie? » domandavansi l'un l'altro. E si presentavano alla mente di colui, che era il fondatore stesso della Piccola Casa, le parole di Isaia: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra*. Dalle medesime prendeva tosto le mosse il degnissimo suo amico, che era il Padre

Tommaso M. Ghilardi dei Predicatori, che fu poi Vescovo di Mondovì; e coll'enfasi sua propria sopra quelle parole egli tesseva un magnifico discorso.

Io non ho l'eloquenza del Ghilardi; e non è questo il momento di intrecciare foglie di palma o di comporre ghirlande di alloro. Bensì mi torna opportuno e caro il ricordo delle parole del Profeta, mentre mi sta innanzi l'ascetica e dolce figura del venerando D. Rua. Il silenzio dell'umiltà, la quiete della mansuetudine, il coraggio della speranza, la forza invitta, ch'è figlia della fiducia santa, cui pone l'uom giusto nel suo Dio: quale incanto è qui alla mente! quale attrattiva pel nostro cuore! Sulla tomba dell'amato Padre, le cui ossa riposano accanto alle ossa del Venerabile Fondatore, scrivete, o Salesiani, l'ammonimento delle Sacre Carte: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra.*

Ed è egli possibile discorrere di silenzio e di quiete mentre è parola della Congregazione Salesiana, la quale, nata ieri, ha omai riempito il mondo del suo nome e delle sue gesta? Non sono dessi i figli di Don Bosco, che amano l'aggirarsi fra le moltitudini, il correre solleciti dov'è più vivo il movimento, il levare per ogni dove strepito santo? E non è del pari inopportuno soffermarsi a lodare le bellezze dello sperare, dov'è dato raccogliere i frutti di una messe sovranamente copiosa ed eletta?

Non so che rispondere per conquidere direttamente e pienamente tale obbiezione pregiudiziale;

ma non io credo di dovere ritrattare il motto citato dianzi nel considerare il mite aspetto e la missione provvidenziale di Don Michele Rua; ed una voce mi dice al cuore che voi, uditori, convenite con meco in una medesima sentenza: *In silentio et in spe.*

Correano i giorni più quieti fra quanti abbia per avventura fra noi veduti il secolo decimonono, e in un angolo della nostra Torino, ignorata dai grandi e dai piccoli, vivea nella semplicità popolana la famiglia Rua; accanto al buon Giovanni impiegato nell'antica Fucina delle Canne ed alla Giovanna Ferrero, moglie e madre incomparabile, cresceva il nostro Michelino nato il 9 Giugno del 1837; cresceva caro ai genitori ed oggetto fin d'allora, io penso, di una singolare predilezione del Cielo. Ma nulla di straordinario ha registrato la storia d'attorno alla sua culla o riguardo agli anni suoi puerili; ben presto egli fu provato alla scuola della Croce; la morte prematura del padre gli fe' sentire l'amarezza del pane delle lagrime. L'ingegno avea sveglio, il cuore docile ed inclinato alla pietà; giovanissimo fu ammesso alla santa Cresima, indi alla Prima Comunione. Fra i figli del popolo egli frequentò le lezioni dei buoni Fratelli delle Scuole Cristiane, e si destò nei suoi educatori col desiderio la speranza che egli fosse per entrare nelle loro file. Non pareo vano od inconsulto il pensiero. L'umiltà lieta e schietta del giovanetto ben si accordava colle regole sante dei discepoli del La Salle. Ma tale non era il disegno di Dio.

Nelle vie più povere della nostra città cammi-

nava volentieri Don Giovanni Bosco, allora sacerdote novello, in cerca di giovani e di locali atti a contenerli, come per avere pane a sfamarli non isdegnava entrare ne' palagi dei grandi. E presso le scuole dette di Porta Palatina non era raro l'incontro di Don Bosco col piccolo Michele Rua. I passanti non badavano punto ai colloqui quasi infantili del prete coll'umile scolareto; ma gli Angioli sorridevano dall'alto. Al fanciullo, che sollecitava il dono di un'imaginetta, D. Bosco porgeva la mano sinistra, e facendo atto come di tagliarla a metà: « *Prendi*, rispondeva tra il faceto e il serio, *prendi, Michelino, prendi.* »

Non fu il Rua per ordine di tempo il primo fra i figli di D. Bosco, non il primo chierico, non il primo prete; ma s'io non erro, ben presto egli fu il primo nella sua mente, il primo nel suo cuore.

Tutti sappiamo come fu ammirabile nel Fondatore della Società Salesiana l'accoppiamento di due doti, che a primo aspetto paiono fra loro affatto inconciliabili: attività prodigiosa e lentezza costante. Or vide Don Bosco nella singolare sua perspicacia come nessuno meglio di Rua era atto ad apprendere l'arte difficile di una tale unione; ed insieme è a credere che Iddio stesso si degnasse a lui rivelare in qualche modo che Rua e non altri doveva essere la pietra angolare del nuovo edificio.

Entrato definitivamente nell'Oratorio l'anno 1852, dopo di avere percorsi con celerità grande e con frutto non minore gli studi di latinità sotto i Profes-

sori Bonzanino e Picco, il Rua accompagnato dalla duplice benedizione del pio Vicario di Castelnuovo e del dottissimo Teologo Giovanni Bertagna, che fu poi Vescovo ed Arcivescovo, vestì l'abito chiericale in quel luogo stesso, che fu primo testimone dello zelo ardente e dell'entusiasmo santo di Don Bosco; e più che chierico egli fu bentosto l'esemplare degli ecclesiastici e dei religiosi.

Non è cosa facile dire delle virtù del nostro Padre fin dagli anni del suo primo tirocinio: purezza illibata, umiltà profonda, obbedienza spinta all'eroismo, spirito continuo di abnegazione e di sacrificio: ecco le doti che concordemente in lui ammirarono superiori e confratelli, amici e discepoli. Per poco poi non è superfluo il soggiungere che tutte queste virtù in lui traevano vita ed incremento da una pietà tenerissima, ch'egli nutriva per le pratiche tutte della nostra santa Religione, e specialmente verso Gesù Sacramentato e la Divina Sua Madre.

Per la grande sua modestia seppe il Rua tenere nascosti i pregi singolari della sua mente; ma noi sappiamo che di pari passo coll'esercizio di una vita santa andava in lui crescendo e fortificandosi l'amore della scienza: nello studio della teologia e della Sacra Scrittura egli seppe levarsi a bella fama; nè trascurò la cultura profana; gli esami da lui sostenuti brillantemente nella Regia Università, dove conseguì il doppio titolo di Professore di Grammatica e di Retorica, fanno fede del suo ingegno e della sua invitta costanza nello spendere sui libri tutto quel

tempo che gli poteano lasciare libero le gravi e molteplici sue occupazioni.

Ma non ci è duopo il fermarci davvantaggio sul periodo giovanile della vita di Don Rua. Direste che in lui la virilità abbia precorsi gli anni. Non era ancora sacerdote; e tale riluceva in lui una gravità di modi, tale una maturità di condotta che con voce unanime egli veniva designato a direttore spirituale della Congregazione nascente. E come appena ebbe salito l'altare ad immolare la Vittima Divina, la paternità spirituale si disegnò sul suo volto; e, pure in lui rimanendo la più piena e perfetta suditanza verso il Venerabile Fondatore, agli occhi degli stessi coetanei egli parve come circondato dall'aureola dell'autorità, rivestito di una maestà quasi senile. Egli era un altro Don Bosco: tale infatti li riguardavano i giovani del Collegio di Mirabello, dove non ancora trentenne egli seppe con senno preclarissimo e con dolcezza mirabile tutte sostenere le parti difficili di ottimo superiore.

Ritornato all'Oratorio di Torino dopo la morte del primo Prefetto D. Vittorio Alasonatti, egli incominciò ad essere il vero ausiliare, il braccio destro del Fondatore non solo nel reggimento di questa o di quella casa, nel disimpegno dell'uno o dell'altro negozio, ma nella direzione piena di tutta l'Opera Salesiana. O se vuolsi, Don Rua fu l'ombra di Don Bosco, finch'egli visse; e tale appellazione torna tanto più opportuna, quanto più per la medesima vengono designate insieme l'unione continua stret-

tissima e la sollecitudine costante di nascondere se stesso per lumeggiare la figura del padre. Don Rua taceva ed operava; nulla di sè presumendo, tutto egli sperava da quella Provvidenza, che fra le molte calamità spirituali del secolo decimonono avea suscitato nel nostro Piemonte il grande amico e protettore della fanciullezza.

Fra le molte vicissitudini, cui andò soggetta dagli stessi suoi inizi la Congregazione, non mancano pure per opera di alcuni membri della stessa, lagnanze e mormorazioni contro quelli che più godettero della confidenza del Fondatore; ma sulle labbra medesime de' più indiscreti detrattori avreste udita un'eccezione: non parliamo di Don Rua.

Sebbene ben più che dal giudizio degli infelici, che sono pronti sempre a mordere l'autorità, egli è dal senno sovrumano del Venerabile [Don Bosco, che noi amiamo apprendere il giusto concetto, che è a farsi del compianto nostro Superiore.

Oh! quanto suonano care ed insieme autorevoli quelle parole con cui soleva Don Bosco manifestare i sensi dell'anima sua verso il diletteissimo fra i figli tutti a lui dati dalla Bontà Divina! « *Se Dio mi avesse detto: immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò, io non mi sarei mai immaginato un Don Rua.* ». Parole queste che ne richiamano alla mente l'encomio che del Patriarca Abramo scrisse il mellifluo Ambrogio asserendo che per lui si erano attuati e su-

perati nel campo della realtà i voti più alti e gli insegnamenti più sublimi dell'antica filosofia. Ma il Santo Dottore della Chiesa Milanese alludeva ai trovati dei sapienti profani della Grecia; Don Bosco nel parlare di Don Rua non dubitava di entrare nell'ordine soprannaturale e di appoggiarsi ai consigli della fede. Che più? Non ebbe a dire il Venerabile Nostro Fondatore: « *Don Michele, se volesse, potrebbe fare miracoli?* »..... Fare miracoli!..... Non dubitate, o Uditori Carissimi, Don Michele si guarderà ben bene, specialmente durante la vita di Don Bosco, dal fare miracoli. La missione di lui accanto al Padre, deve compiersi nell'oscurità e nel silenzio; s'egli è forte e potente, ella è la forza, ella è la potenza di Don Bosco, che gli infonde un invincibile vigore; tutto egli può, tutto egli spera, perchè tutto egli aspetta da quel Dio, che l'umile fanciullo di Castelnuovo ha voluto in Torino circondato dapprima di una siepe di triboli e spine, elevato dipoi ad una altezza, cui non possono raggiungere nè i saggi del mondo, nè i doviziosi del secolo, e neppure gli stessi re delle nazioni.

Si era intanto avverato il grazioso vaticinio simboleggiato nel taglio apparente della mano del Padre, perchè il tenero figliuolo se ne prendesse l'opportuna porzione. Don Bosco e Don Rua avevano fatto a metà; e lo stesso Romano Pontefice dall'eminente suo seggio ratificava l'operato, volendo che di nome e di fatto Don Rua fosse il Vicario di Don Bosco.

Come poi giunse, nel gennaio del 1888, l'ultima ora dell'uomo di Dio: *Don Bosco*, dice D. Rua con voce soffocata dal pianto, *siamo qui noi, i suoi figli*. Di vero, l'umile cameretta erasi riempita di sacerdoti, di chierici, di laici. Non mancava neppure il primo Vescovo Salesiano, il prode Missionario della Patagonia, l'infaticabile Monsignor Cagliero. A lui, per l'insigne dignità, spettava in singolar modo raccomandare a Dio nell'ora suprema l'anima del Padre; ma a Don Rua conveniva essere l'interprete dell'intera Congregazione. « *Siamo qui noi*, egli ripeteva, *i suoi figli: siamo qui per domandare perdono di tutti i dispiaceri arrecati alla tenerezza del suo cuore, siamo qui insieme per ricevere, a testimonianza di perdono e di amore, la paterna sua benedizione. Don Bosco, io condurrò la sua mano*, continuava egli, *io condurrò la sua mano nel fare il segno augusto e pronunzierò la formola della benedizione* ». Scena commovente; mesta e sublime al tempo stesso! Tutte le fronti si curvano a terra, e Don Rua colla mano di Don Bosco a tutti benedice. Si confondono insieme i movimenti del Padre e quelli del figlio, e per le labbra di Don Rua dalla mente e dal cuore di Don Bosco è invocata la protezione di Maria Ausiliatrice sopra l'intera Congregazione.

Trascorrono pochi istanti, l'anima di Don Bosco non è più di questa terra. Egli spirava nelle prime ore del mattino del giorno 31 Gennaio dell'anno [anzi indicato]; e, morendo, ancora una volta egli aveva attuata l'antica promessa fatta al figlio di predire-

zione..... con Don Rua Don Bosco avea fatto a metà pur nell'impartire l'ultima benedizione.

Che alla morte di Don Bosco i buoni Salesiani con voce unanime e con cuore ardente abbiano voluto D. Rua Rettore supremo della Congregazione e continuatore delle opere del Padre non è meraviglia; ma che Don Rua più di ogni altro addolorato per l'amara perdita potesse con animo tranquillo assumere il grave peso, e, quello che è ben più, sapesse portare il medesimo per venti due anni con incremento continuo della Società e delle sue opere senza smentire un istante la fiducia in lui riposta ed anzi diffondendo a sè d'intorno raggi sempre più potenti di luce benefica e di santo amore, non è cosa, di cui l'intelletto umano rimanendo nel puro campo della ragione naturale sappia dare spiegazione adeguata.

Io sento il bisogno di ricordare un'altra volta le parole del Profeta, e di studiare illuminato dalla fede il senso arcano delle stesse: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra.*

Ella è singolare l'analogia, che s'incontra, giusta l'insegnamento della filologia, fra il silenzio e quella bellezza che è frutto di un paziente lavoro di ripulimento; quasi con identico vocabolo si esprime nella lingua dei Greci il tacere e l'adoperarsi per rendere un qualche oggetto lucido e smagliante. Or pare a me sia qui giusto motivo di riflessione profonda. Non è facile la virtù del silenzio; ad avere la stessa in modo che torni caro al Signore ed utile al conseguimento del vero bene è necessario lungo studio e non piccolo

sforzo; ci è d'uopo pulire e ripulire l'animo nostro; torna indispensabile vincere le passioni, rinunciare ai movimenti della natura, e atterrare l'amor proprio per lasciar libero il campo al trionfo della fede e della carità cristiana; nè per vero egli è a credere nella sola parsimonia delle parole consista la virtù del silenzio, la quale si estende in quella vece ad ogni manifestazione esteriore.

Similmente, come già ho accennato in principio, per quella fiducia che è fonte di forza e conduce alla vittoria, non è solo a intendersi l'aspettazione di un bene futuro, ma piuttosto è proprio della stessa l'infondere nell'animo con una calma preziosa un'ammirabile energia. La speranza cristiana, ove ricevuta in un cuore spoglio di sè stesso, è madre alle opere più egregie; per lei si sprigiona dal fondo dell'animo il detto illustre dell'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Molti e molti fra noi, Uditori Dilettissimi, hanno certamente avvicinato Don Rua, e molti ancora, io penso, hanno cercato di penetrare attraverso alla gracilità quasi diafana della persona la sua mente e il suo cuore. Chi ha potuto in lui scoprire pure anco un principio solo di vanità ed ambizione, anco un lieve movimento di impazienza e di improntitudine? Non mancarono davvero dattorno a lui e gli incitamenti alla compiacenza e le occasioni più atte a destare sensi di un giusto dolore e di un ragionevole risentimento.

Per una parte noi contempliamo quasi estatici

una serie di successi, per altra parte in alcuni tempi e in alcuni luoghi specialmente, o per opera dell'umana malizia, o fors'anco, così permettendo l'Altissimo, per le astuzie di Satana tale si vide un accanimento contro la Società Salesiana, che gli stessi profani non guasti dai pregiudizi dell'empietà, a mala pena poteano frenare lo sdegno. Ma Don Rua non si smentì un istante: imperturbabile fra i vortici della gloria, come tra le spire della persecuzione, egli seppe tacere ed operare, nascondendo silenziosamente se stesso nelle pieghe della modestia cristiana e insieme guidando imperterrito il timone della nave a lui affidata.

Interrogato un pio discepolo di Don Bosco qual cosa egli credesse potersi scrivere a lode del suo successore, nulla v'ha di più facile, rispondeva, e nulla v'ha di più difficile dell'elogio di Don Rua. I giorni di lui, tutti furono l'un simile all'altro; dire di uno è dire di tutti; ma qui sta l'opera malagevole, dire convenientemente della umiltà profonda e dello zelo ardente di un tanto sacerdote; quella attirava sopra di lui tutta l'abbondanza delle divine grazie e benedizioni; questo faceva sì che non cadesse in terra pur briciolo dei favori del Cielo.

Alla morte di Don Bosco, circa sessanta erano le case salesiane sparse nelle varie regioni dell'Italia, dell'Europa, dell'America; le missioni fra i popoli selvaggi erano ristrette alla Patagonia e alla Terra del fuoco.

Don Rua negli anni del suo governo ha portato

ad oltre trecento le varie fondazioni salesiane, moltiplicandole in quegli Stati che già le possedevano ed estendendole in molti altri.

Alle Missioni della Patagonia, che ebbero sotto di lui il massimo incremento, egli aggiunse quelle tra gli Jivaros di Mendez e Gualaquiza, e quelle difficili dei Bororos nello stato di Matto Grosso nel Brasile, procurando colle medesime alla Società Salesiana, pure innanzi agli uomini del mondo, plausi, approvazioni ed insigni onorificenze.

Travagliato, specialmente negli ultimi anni, da alcune infermità corporali, spinto da natura all'amore della quiete e dell'ordine, tenerissimo per motivo di fede della vita interiore, dovea certamente il Rua sentire assai gli incomodi e le noie del viaggiare (chè certo non erano i suoi viaggi circondati dai conforti del secolo) ; ed anzi egli è a credere che grande fosse il sacrificio, cui dovea sostenere ogni qualvolta gli toccava allontanarsi dalla culla diletta dell'Oratorio. Ma nulla potè impedire l'alacrità del suo spirito: correva, volava là dove il volea la maggior gloria di Dio, il miglior bene della Congregazione; non i rigori del verno, non l'afa della stagione cocente, non le peripezie del mare o della terra arrestavano il suo zelo: egli avrebbe potuto in qualche modo applicare a se stesso, discorrendo delle fatiche e dei pericoli delle sue peregrinazioni, le parole dell'Apostolo: *Nihil horum vereor; nec facio animam meam pretiosiozem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium..... quod accepi a Domino Jesu.*

Altri qui dica delle benemerienze acquistate dal nostro buon Padre nel campo della civiltà e in ordine alla diffusione della bella lingua della nostra Penisola, e per riguardo ancora alle glorie tutte del nome italiano: io non ignoro come e la patria e l'intiera società civile hanno debiti molti verso la Congregazione Salesiana e il compianto suo Capo; e ben io potrei soggiungere che l'arte, la scienza, la cultura popolare insieme colle industrie e coi lavori così dei campi come delle officine, meritamente vogliono essere chiamate a convegno, ove è parola di intessere un serto di lodi ai figli di Don Bosco e di Don Rua. Ma perchè appunto io mi veggio qui attorniato da una moltitudine di questi cari figliuoli, perchè io sono nel luogo santo al cospetto del Sacramentato Gesù, io amo dire piuttosto dell'ardente sua sollecitudine affinchè non venisse meno quello che ben più importa alla prosperità di una Famiglia religiosa, il fervore costante nella fuga del peccato, nello esercizio delle virtù tutte che devono essere il patrimonio prezioso di quelli, che, abbandonato il mondo, hanno scelta la parte migliore.

Non amava il Nostro lo splendore delle alte concioni, e forse raramente saliva il pergamo delle chiese pubbliche; ma nelle dolci riunioni dei suoi Confratelli, nelle cappelle private dei molteplici Istituti, quanto volentieri, quanto spesso, e con quanto frutto non predicava egli la Divina Parola! Nell'amministrazione dei Sacramenti, nelle intime conferenze, negli individuali colloqui come sapeva egli, forte e dolce

al tempo stesso, porre delicatamente il dito su quella piaga, cui volea guarire, insinuare quei rimedi che più tornavano opportuni, e insieme spingere le anime su su fino alla più alta perfezione! Maestro incomparabile così nel discorrere come nello scrivere (e sono invero mirabili la mole e il fascino della sua corrispondenza epistolare), Egli fu anco più valente nella scuola dell'esempio; pure fuggendo con cura ogni singolarità che potesse attirare sopra di lui uno sguardo indiscreto, nella pietà più tenera, nell'osservanza più esatta di ogni regola, nell'attenzione continua ad evitare ogni menomo difetto, nella distribuzione scrupolosa delle ore e dei singoli istanti, nello studio incessante di progredire nelle vie del bene, egli riuscì oggetto di ammirazione e di dolce ammonimento a quanti furono testimoni del suo vivere, e in modo speciale a quelli, che nella sua Congregazione più ebbero il bene di rimanere al suo fianco; pur esse facevano per lui quelle parole di Paolo, che mai non uscirono dalle sue labbra, ma cui inconsciamente pronunziava ogni suo fatto: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

La Messa di Don Rua, la meditazione di Don Rua, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, e insieme il conversare di Don Rua, il breve suo riposo, quell'abbraccio tenero, ch'egli dava specialmente a' figli partenti per le regioni remote; le correzioni stesse di Don Rua, i suoi rimproveri: tutto, tutto era scuola di virtù; e l'insegnamento era desiderato, era amato, era ricordato pur ne' luoghi lontani,

e non rimaneva senza frutto. Oh! perchè tale scuola fu chiusa per sempre!

Qui vorrà taluno per avventura aggiungere una parola ancora; od a me stesso si muove una domanda: E le benedizioni di Don Rua.... e i favori impetrati dalle fervide sue orazioni.... e i miracoli?.....

I miracoli? Volontieri ho rammentata dianzi l'enfatica parola del Venerabile Don Bosco; ma non io voglio prevenire i giudizi della Chiesa; e non è qui mio intendimento lo spaziare nei campi dell'ammirazione e dell'encomio, mentre a me ed a chi mi ascolta torna più proficuo lo insistere nel dovere di seguire le orme dell'amato Padre e ricopiare i preclarissimi esempi.

Ne conceda il Signore di tenere dietro a un tanto maestro così nelle cose prospere come nelle avverse; e ai giorni di lui possano essere simili i giorni nostri sia in mezzo a quelle occupazioni molteplici cui conviene attendano con ardore in questi tempi difficili i seguaci del Santo Evangelo, sia quando pure per noi verrà l'ora dell'inazione forzata, quando, alla sanità sottentrando la malattia, alle fatiche del lavoro succederà l'amarezza delle sofferenze.

In quella guisa medesima che era piaciuto alla Divina Provvidenza, gli ammiratori del Venerabile D. Bosco all'avvicinarsi del suo Giubileo Sacerdotale ne pregustassero le dolcezze delle quali non avrebbero tuttavia potuto godere in sulla terra, così, spuntata appena l'alba dell'anno cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale di D. Rua, gli animi furono

tosto divisi tra la speranza ed il timore. Confidavano alcuni nella fibra robusta del caro Rettor Maggiore, e insieme ricordavano alcune parole di Don Bosco, che pareano promettitrici di più lunga vita; altri con occhio mestamente scrutatore considerarono l'esaurimento prodotto dalle lunghe e dure fatiche insprite dai molti dolori di questi ultimi tempi, e corse insieme il pensiero ad un'antica visione, di cui quasi scherzando facea cenno il Ven. Fondatore negli stessi primordi della Congregazione; si videro omai vicini quei giorni, dei quali parlando dicea D. Bosco come l'un dopo l'altro tutti sparivano dalla terra i primi dilettissimi suoi figli e operatori.

Don Rua era maturo pel cielo; nel silenzio della rassegnazione, nella dolce fiducia che avendo, ad imitazione dell'Apostolo, ardentemente desiderata la dilatazione del regno di Gesù Cristo pure a lui fosse riservata la corona della giustizia, placidamente trascorsero gli ultimi giorni del suo vivere quaggiù. Furono giorni di ansie e di lacrime per parte dei figli, giorni seguiti attentamente dall'affetto dei vicini e dei lontani, dei grandi e dei piccoli, giorni accompagnati dalle preghiere delle moltitudini e dalle benedizioni dei Vescovi e dello stesso Romano Pontefice. Furono insieme giorni preziosi per la saggezza dei consigli e per la santità dei nobili esempi.

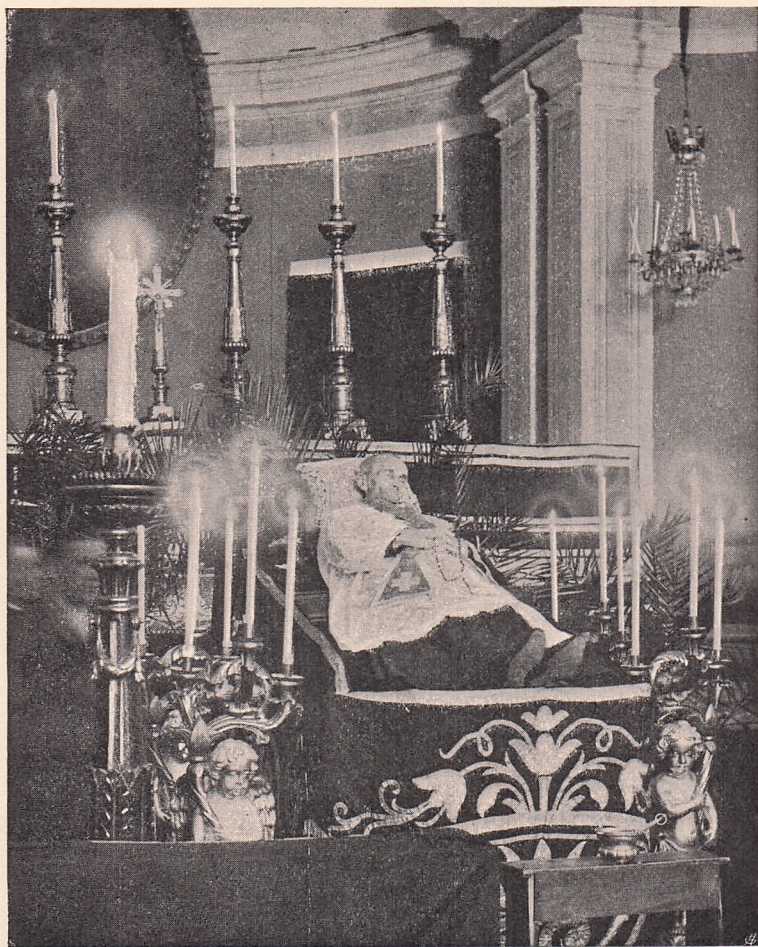
Era il giorno 15 febbraio p. p.; e quasi una voce dall'alto l'avesse avvertito essere giunto il momento, in cui, giusta l'espressione del Venerabile Cottolengo,

dovea essere mutata la sentinella della Casa Salesiana, rivolto a un fido discepolo: « *Prendi*, dicea Don Rua, *prendi la corrispondenza che è sullo scrittoio, e portala al Prefetto: gli dirai che pensi a sbrigarla, perchè io non posso più farlo* ».

Omai impotente a vergare sulla carta quelle espressioni che aveano tanto valore a confortare, ad istruire, a correggere, la mano di Don Rua volentieri si alza e si abbassa, ora per segnare la fronte col segno augusto della Redenzione, ora per dar prova di santa amicizia al visitatore, ora per benedire ai figli, e più spesso per attestare la piena conformità alle disposizioni della Divina Provvidenza: « *Sia fatta la volontà di Dio!* »

Sia fatta la volontà di Dio! E con questa sola parola egli manifesta l'intimo pensiero dell'animo suo e risponde ad un tempo alle questioni che altri si affanna a muovere intorno al suo soffrire, intorno all'esito del morbo, intorno alle personali sue convinzioni sul futuro.

Sia fatta la volontà di Dio. In questa parola è non solo l'espressione del labbro; ma è per due mesi tutta la vita di Don Rua, nell'umile cameretta, sul piccolo letticciuolo, nel quale egli ravvisa quasi un ammonimento continuo della Provvidenza a volersi staccare pienamente da tutto ciò che può piacere ai sensi, da tutto ciò che può accarezzare anco le più legittime aspirazioni di un cuore fino all'ultimo amante del lavoro e desideroso di espandersi a beneficio dei proprii fratelli.



La salma nella cappella ardente.

Impedito di conversare cogli uomini, egli moltiplica le aspirazioni devote ed i colloqui santi col suo Dio: suo conforto è l'udire la santa Messa, il ricevere il Sacramentato Gesù, l'unirsi in spirito cogli Angeli del Cielo nello inneggiare al Creatore, nello esaltare la Divina Madre.

Ma non dirà egli nulla, proprio nulla ai dilettezzissimi suoi figliuoli? Pure nei giorni della maggiore operosità egli avea evitata sempre, imitatore fedelissimo del Ven. Don Bosco, la ricercatezza del discorso e la vanità ampollosa degli insegnamenti umani per dare la preferenza alle parole più semplici, ai consigli più dolci dell'umile ascetica cristiana. Non è meraviglia, che nel giorno in cui gli fu solennemente portato il Santissimo Viatico, avuti a sè i buoni Confratelli, non altro loro ricordasse che gli antichi suggerimenti del Padre comune.

« Don Bosco, così egli, volea con sè tutti i suoi figli; per questo ci raccomandò: Grande amore a Gesù Sacramentato; Viva divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice; Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice. È questo, soggiunse egli ancora, è questo il ricordo che anch'io vi lascio. Procurate di rendervi degni di essere figli di Don Bosco ».

Udiste, o Salesiani? Udiste, o voi tutti che con meco siete oggi convenuti per rendere l'estremo tributo di ammirazione e di affetto a Don Rua. Udiste? Che ve ne pare? Non sono desse le parole di Don Rua simili a quel zefiro soave, cui sentì il Profeta, e

nel quale meglio che nel vento impetuoso o nel tremare del suolo riconobbe il segno precursore dell'avvicinarsi dell'Altissimo? Non sono desse le parole ultime di Don Rua suggello potente a quella convinzione, per cui quanti fortemente il conobbero nel silenzio della umiltà sua profundissima ravvisarono il principio di quella fortezza sovrumana, che di lui dovea fare l'eroe della carità e del lavoro?

Ed al silenzio fino all'ultimo istante dovea essere compagna indivisibile la santa speranza.

« *Io non tralascierò mai di pregare per voi* » continuava Don Rua omai agonizzante; « *se il Signore mi accoglierà in Paradiso, come spero, io pregherò per tutti, e specialmente per voi* ». E poichè pareva tardare l'ultima ora, in uno slancio di quella fiducia di pieno abbandono che è propria solo delle anime sante, dolcemente cercando di chiudere al sonno gli occhi stanchi: « *Or mi vo' provare* » dice rivolto al Confratello che gli sta lacrimoso al fianco, « *or mi vo' provare, se mi è dato raggiungere il Paradiso dormendo* ». O sicurezza invidiabile! O amabile trasporto! Vale, o anima santa! Sia fatto di te secondo la tua parola.

Io temerei di guastare la sublimità di tali detti, rimanendo più a lungo su questo pergamo. A me non ispetta il parlare in questo istante della commozione che invase gli animi al dipartirsi di Don Rua; e non mi prende vaghezza di rammentare, sia pure a comune conforto, come a lui si tributassero tali

onoranze quali non può aspettarsi alcun re della terra.

A me giova il tacere; a me ed a voi torna opportuno il richiamare una volta ancora alla mente ed al cuore le parole solenni del Libro Divino: *In silentio et in spe erit fortitudo vestra.*

